

Manifestazione di solidarietà promossa dal Comune
Parteciperanno i sindaci di altre città italiane



In silenzio, corteo per Sarajevo

Parte da Roma l'appello per la pace in Bosnia. Oggi alle 16.45 manifestazione «silenziosa» di solidarietà nei confronti di Sarajevo organizzata dal Campidoglio. Il corteo, al quale parteciperanno anche i sindaci d'Italia e numerose associazioni, percorrerà le vie del centro storico (Corso Vittorio Emanuele, via della Conciliazione) e si concluderà, alle 18.15, in Piazza San Pietro con il discorso del pontefice Giovanni Paolo II.

Alle 13 Francesco Rutelli incontra in Sala Rossa i sindaci delle città metropolitane. Poi i primi cittadini (compresi i sindaci dei Comuni più piccoli come Ripatransone, in provincia di Ascoli Piceno), quindi Castellari, Ily, Bianco, Sansa, Mancini, Vitali, Bassolino... con Rutelli in testa, saliranno i gradini che portano al Quirinale per un breve incontro, alle 15, con il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e alle 16 con il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi.

Il raduno ai piedi del Campidoglio è previsto per le 16. Sarà una manifestazione «silenziosa» con tanti striscioni inneggianti alla pace e niente fiaccolate. Ma non mancheranno i Gonfaloni (trenta in tutto). Numerose le adesioni all'iniziativa capitolina (il Gabinetto del sindaco continua a ricevere decine e decine di fax e telefonate di solidarietà). Eccone alcune: l'Arca, l'Associazione per la Pace, il comitato Associazione Piazza della Libertà, molte associazioni cattoliche, Nero e non Solo. Anche il partito Radicale ha aderito alla manifestazione indetta dal Comune di Roma.

Far tacere subito le armi, restituire libertà e democrazia ai popoli della Bosnia. «Con questa iniziativa vogliamo esprimere - ha spiegato il sindaco Rutelli in una conferenza stampa - riprovazione totale per la violenza e la barbarie e rinnovare l'impegno ad una solidarietà diretta con le popolazioni di Sarajevo, cuore dell'Europa. Non è solo un appello. È una manife-

stazione di riflessione e d'impegno che unisce l'autorità civile e quella religiosa». Il Campidoglio ha anche deciso di ospitare due famiglie di bambini colpiti nella strage del mercato di Sarajevo lo scorso 5 febbraio. La manifestazione pubblica deve essere anche un modo per richiamare il Governo italiano, la Comunità europea e le Nazioni Unite ad attivarsi per far cessare gli orrori della guerra che ormai colpisce indiscriminatamente. «Bosnia libera» un vasto cartello di associazioni ha indetto per oggi (ore 9.30) a Villaggio Globale (ex Mattatoio Testaccio) una riunione nazionale per discutere e decidere come fermare il genocidio della popolazione di Sarajevo. «No alla guerra»: ancora oggi e domani, dalle 18.30 alle 19.30, le Donne in nero di Roma danno appuntamento a tutte le donne in piazza Colonna per «dire basta alla guerra, per portare solidarietà alle popolazioni della Bosnia Erzegovina».



Una strada di Sarajevo

A. Jelavic/Ansa

GRAFFITI I sogni proibiti dell'aquilotto

ENRICO GALLIAN

È tanto che non vedo Luciano il laziale. Da quando non abito più alla Borgatella, pugno di case anticamente confinanti con San Basilio. A volte parlo da solo, dentro di me e ricordo frammenti della mia passione calcistica per la Lazio. Forse i parenti di Luciano lo hanno internato in qualche ospizio lungo la Tiburtina. Chissà, dove. Sento nostalgia perché spesso, per non dire sempre, andavamo allo stadio, ci univa la stessa ansina, perdita, follia per la Lazio. Luciano possedeva un pappagallo al quale aveva insegnato a dire per esteso «Viva la Lazio», con una voce alla Rossi Lemeni. In curva nord eravamo un punto di riferimento per la tifoseria. Eravamo amici di Luciano il tassinaro, anche lui, smodatamente, laziale. Mi tornano in mente queste indimenticabili oneste colonne sportive perché domani all'Olimpico si disputerà una grande partita che risulterà solenne: ai più ci tornerà la speranza mai sopita di poter vincere il campionato. Perché noi! Punti su punti ne abbiamo persi per una stramaledetta disattenzione. A quel tempo quello che ci teneva uniti alla nostra squadra era la convinzione che dovevamo essere laziali perché era ed è l'unica squadra colta, raffinata, imprevedibile dissenatamente geniale. La Lazio ha dissipato, dalla conquista dello scudetto anno calcistico 1973-1974 ad oggi un patrimonio calcistico, fior di giocatori, tutti poeti e intelligentemente possessori di classe da vendere.

Sono passati vent'anni dalla fine del 1974 ad oggi e con la squadra che sciupa punti come abbiamo oggi, domenica vinceremo lo stesso. È fuor di dubbio che la Lazio vincerà con o senza Signori; con o senza le trasgressioni di Gazza. Ricordo in anni passati che noi nei momenti terribili stringevamo i pugni e sugli spalti ad occhi chiusi ascoltavamo le preghiere di Luciano il laziale: «Giorgione si, il prego fallo per me!», e «Giorgione segnava i gol decisivi». Anche per Bruno Giordano Luciano pregava e Bruno segnava, «fallo per Luciano!» e per lui Chinghina in una formidabile punizione segnò piegando le dita delle mani proprio al portiere del Milan, Belli.

Al di là dei tecnicismi e delle divanazioni la Lazio vincerà per debellare le «loro» certezze; ossia in questo anno così tragico per tutto e per tutti la Lazio vincerà contro le certezze del nord. «Loro» non hanno dubbi; «loro» profondano sforzi congiunti per annientare l'arte, macinando certezze, macinando teorie economiche atte a cancellare la fantasia di noi tutti, poveri incalliti e speranzosi. Speranze di vincere le possediamo; speranze di riaprire la corsa allo scudetto, ne abbiamo a iosa. Quel che conta è riordinare sugli spalti le antiche glorie, le usanze cadute in disuso. Tutti sugli spalti questa volta ancor di più in massa cominciando dalla mia generazione che andava alla Rondinella a vedere allenarsi i fratelli Sentimenti, i Furiassi, i Flamini, i Sukra, i Muccinelli, i Selmonsson, che altro? Be' sarebbe anche ora che noi laziali di antica e nuova fede ci mettessimo d'accordo e fossimo laziali anche quando dovessimo perdere. Se perdiamo con qualsiasi altra squadra tutto sommato siamo sempre signori, ma non certo domenica, dobbiamo esserne certi. Non si ammetteranno lavori.

L'Udi: «Le donne che denunciano si rendono colpevoli di lesa maestà, riaffiora un vecchio stereotipo»

«La Sapienza» non crede alle molestie

Il mondo accademico reagisce allo scalpore suscitato dall'apertura della linea telefonica contro le molestie sessuali all'università. E si divide. Da una parte c'è chi concorda con l'interpretazione del rettore che ha parlato di «attacco all'istituzione», dall'altra ci sono i docenti solidali con le ragazze che hanno sollevato il problema. A fianco delle studentesse anche l'Udi: «Chi denuncia è ancora colpevole di lesa maestà».

DELIA VACCARELLO

I professori della Sapienza vogliono chiarezza, vogliono che le molestie sessuali, se ci sono state, vengano accertate, e che vengano fatti i nomi dei responsabili. Diverse e con particolari sfumature sono le posizioni di ciascuno. C'è chi concorda con il rettore Giorgio Tecce che ha parlato di «grave attacco» all'istituzione. C'è chi critica il rettore ed esprime «piena solidarietà alle ragazze del Telefono Rosa». Molti, indignati, si stupiscono, alcuni si mostrano inclini a soppesare la delicatezza del problema. Interviene anche l'Udi: «Anche un rettore non sfugge a stereotipi maschili secondo cui le donne che denunciano si rendono immediatamente colpevoli di lesa maestà. Consigliamo di non identificare l'astratto onore delle istituzioni con il comportamento di singoli studenti e di salvaguardare diritti e dignità dei componenti (tutti e tutte) dell'Università». Secca la replica del rettore. «L'analogia dei due casi - ha detto - sta nel fatto che si diffamano le istitu-

zioni. Il problema delle molestie sessuali non è stato sottovalutato. Attenendo dal Telefono Rosa specifiche segnalazioni per poter prendere provvedimenti».

«Siamo sbalorditi per la campagna denigratoria che sta montando», afferma lo storico Lucio Villari. Sull'argomento Villari invita a non scherzare: «Se sono accaduti episodi così incresciosi, si facciano i nomi e si denuncino i colpevoli. Sono del parere che si tratti di una manovra architettata a freddo, a tavolino. Ci fosse stato anche un solo fatto clamoroso avrei compreso un certo scalpore, ma così mi sembra che si cerchi solo di alimentare gratuite prudenze».

Il pedagogista Aldo Visalberghi è categorico: «Le denunce anonime riescono a creare scandalo anche dove non c'è. In 32 anni di attività accademica alla Sapienza non ho mai avuto notizia di fatti del genere, neanche in forma di pettegolezzo. Certo, considerando che la nostra università conta oltre 120 mila stu-

genti e migliaia di professori è possibile che qualche avanzo sia stata fatta, ma da qui a parlare di costume generalizzato mi sembra davvero eccessivo». I docenti Giovanni Ragone e Fabrizia Giuliani, della presidenza nazionale di Aurora che fa capo al Pds, hanno dichiarato di aver «appreso con sconcerto delle parole pronunciate in sede pubblica dal rettore dell'Università di Roma La Sapienza secondo il quale l'iniziativa delle studentesse dell'ateneo romano di istituire una linea antimolestie sarebbe paragonabile alla diffamazione mossa da Poggolini ai danni della scienziata Rita Montalcini». «Noi riteniamo, al contrario, che spetti alle istituzioni universitarie, così come accade in altri paesi europei, assumere le funzioni di tutela e garanzia dei diritti degli studenti. Sappiamo bene che questa violenta reazione difensiva non è isolata, ed è segno di invecchiamento e chiusura di troppi ettori del mondo universitario - hanno aggiunto i docenti - Ma sappiamo anche che questa affermazione non è condivisa da molti docenti, ricercatori e studenti, donne e uomini. A maggior ragione vogliamo testimoniare la nostra piena solidarietà alle ragazze del Telefono Rosa».

Non si stupisce più di tanto il filosofo Lucio Colletti, per il quale episodi di molestie capitano un po' in tutte le università del mondo: «Sarebbe allarmante se a Roma le percentuali si fossero alzate in questi ultimi tempi rispetto a quella media che in passato si può supporre sia esistita».

Se fa scandalo la solidarietà tra ragazze

Noi, Coordinamento studentesco di sinistra, siamo un gruppo, da tempo organizzato al fine di rendere le istituzioni universitarie a misura di uomini e donne, promuovendo una valorizzazione della soggettività e del sapere delle donne. È nata, quest'anno, la nostra collaborazione con il Telefono Rosa, dalla volontà di offrire alle studentesse dell'ateneo un servizio: una linea aperta per raccogliere le loro denunce di molestie ed abusi sessuali. Questo ha stranamente turbato la vita dell'università romana. Il rettore Tecce e parte del corpo docente sono stati fermi nel condannare l'iniziativa, considerandola fortemente destabilizzante per l'istituzione universitaria. Noi, studentesse del C.S.S., «novelle poggoline», siamo elementi che minano e gettano fango sulle istituzioni. Il rettore ci ha infatti paragonate al plurinquisito dottor Poggolini nel suo tentativo di infangare il premio Nobel Rita Levi Montalcini. Così ieri Poggolini, oggi il CSS che

ordiscono trame. Non crediamo che le dichiarazioni del dottor Poggolini e le attività del CSS siano, neppure lontanamente, accostabili, per questo ci sentiamo offese e preoccupate per la provenienza e il carattere di queste affermazioni. Perché confondere l'istituzione di un servizio pubblico di difesa dagli abusi, con una azione diffamatoria? I fenomeni di abusi e molestie non sono affatto circoscritti, come afferma il rettore. Le statistiche sono eloquenti, in proposito. In tutti i luoghi (di lavoro e di studio) dove uomini e donne convivono quotidianamente e dove i rapporti sono segnati da un ordine gerarchico, è particolarmente difficile difendersi da inopportuni approcci indesiderati. La mia parola contro la tua, ritenuta comunque più forte ed autorevole e quindi l'ultima. La nostra azione muovendo da tali assunti si concretizza in una forma di forte solidarietà a sostegno delle studentesse che non hanno la forza e il coraggio di denunciare apertamente. Alle istituzioni, come loro preciso dovere, chiediamo di verificare le segnalazioni e di tutelare i diritti dei soggetti più deboli. La strada che abbiamo deciso di percorrere è questa e non intendiamo né fermarci né arretrare.

Noi, CSS, abbiamo un'idea di università aperta e solidale, a misura di donne e uomini, e speriamo di non essere sole.



Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321